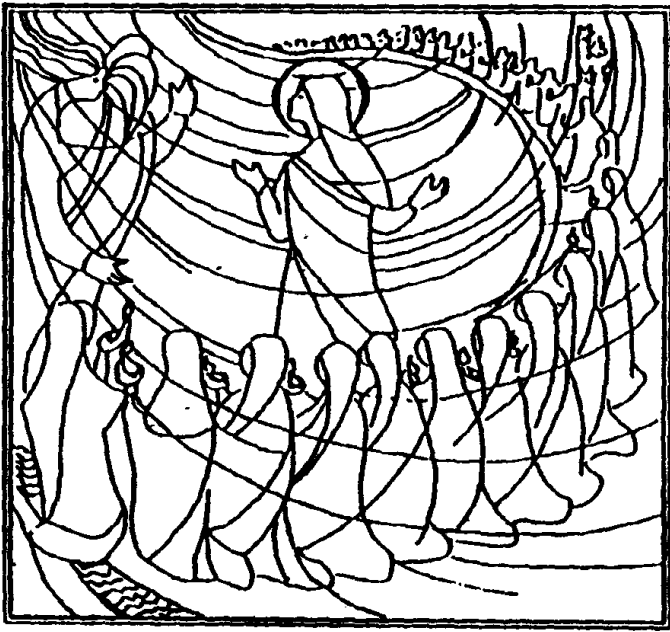


# SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum

**ANNO XXXV - N. 1**  
Vicenza 25 Marzo 2024



**Direttore responsabile:** Silvano Godi

**Direzione e Amministrazione:**

Luciana Cortiana

Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)

C/C iban IT87G0306911894100000005766

Tel 0444702040 / Cell 3333701467

Email: cortiana.luciana@gmail.com

Stampato in proprio

Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

## Sommario

- *La gloria di Dio è l'uomo vivente*
- *Quaresima*
- *Regolamento diocesano O.V.*
- *La presenza delle donne nella Chiesa*
- *Vergini consacrate: la loro regola è l'Amore*
- *Inculturazione del Vangelo*
- *Anno della preghiera*
- *L'Amore ci chiede anche distacco*
- *La giornata della Vita Consacrata*
- *Mescoliamoci con la gente*
- *Donne artigiane di pace*
- *Sinodo: seconda sezione*
- *Notizie: iniziative, consacrazioni e varie*



## La gloria di Dio è l'uomo vivente

La gloria di Dio è l'uomo vivente! Ma Dio è Amore ed ha fatto tutto con amore e per amore, per far trionfare l'amore in ogni essere. L'amore non si rassegna mai, perché è più forte della morte; è rispettoso perché non fa mai violenza, ma attira tutte le cose con dolcezza, ciascuna secondo la propria natura e l'uomo attraverso la convinzione e la soavità dell'amore. Se l'uomo tende ad allontanarsi e a perdersi, Dio lo cerca e gli offre una tavola di salvezza: Cristo.

La storia della salvezza è legata e supportata da un popolo scelto, il popolo d'Israele e in ultima istanza dalla discendenza davidica, il Messia, Cristo Signore, il Figlio di Dio fattosi uomo nella pienezza dei tempi. Tempi non da considerarsi favorevoli per sé stessi e per le oggettive condizioni, ma definiti come tali per il mistero che in essi si compiva con la Pasqua della

Nuova Alleanza.

Se Gesù è il principio della salvezza e tale è diventato addossandosi tutte le miserie e sofferenze del mondo fino ad essere considerato il maledetto, come un reietto dell'umanità e perfino del suo popolo Israele, non deve meravigliare che la stessa sorte in una certa proporzione sia toccata al popolo stesso d'Israele. (Sal 21).

La storia d'Israele è significativamente una storia condotta nel crogiuolo di molti popoli vicini ad Israele e tuttora si sta prolungando una specie di simile calvario in un teatro più allargato, ormai senza confini. (cfr. Salmi 78 e 79)

In questo crogiuolo non mancano le conseguenze delle proprie resistenze e infedeltà, poiché la sua gente non è diversa e migliore di tutti gli altri. Tuttavia emerge che vi è un piano in cui tale popolo vorrebbe, ma non può sottrarsi. Nella scelta e nella fedeltà di Dio verso questo popolo vi è contenuto ed espresso tutto l'amore di Dio verso il mondo intero. Mentre il popolo umanamente cosciente di una scelta da parte di Dio ritiene di poter predominare sugli altri popoli, si trova immancabilmente come la cima emergente di un iceberg che richiama attorno a sé le attenzioni e le preoccupazioni del mondo intero. E' così evidente la scelta di Dio di agire nella storia e mediante la storia umana, storia di aspirazioni, di attese, di conflitti e di legami che via via vanno saldandosi. Non si tratta di un cieco destino, ma di una matassa che va dipanandosi.

In questo universale frangente vi sono installate una luce e una forza di altra natura, che opera mediante il nuovo popolo d'Israele, la Chiesa, essa stessa fatta portatrice di un legame più profondo, ma immedesimata e come coniugata con Colui che l'ha generata: il Cristo salvatore. In essa si ripercuotono i flutti di un mare in burrasca (il libro dell'Apocalisse vuole esprimere questa lotta e battaglia in modalità riccamente simbolica), flutti che non potranno prevalere. La Chiesa deve essere cosciente di questa missione e della relativa condizione: è associata a Cristo, deve sopportare con Cristo, testimoniare coraggiosamente, e solo al termine del percorso partecipare con tutti i redenti alla pace, alla beatitudine e alla vita piena della gloria. Partecipare alla passione è già in qualche misura partecipare alla glorificazione. La Croce di Cristo è la gloria della Chiesa. Scelta per portarne il peso, non per dominare il mondo.

Don Pietro Ruaro

## Quaresima cammino che ci porta alla pienezza della vita: la Resurrezione

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr *Os* 2,16-17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore. L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler *vedere la realtà*. Quando nel rovelto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (*Es* 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega. Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (*Gen* 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (*Gen* 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile

nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà. Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti. Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà.



Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel

deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa. Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone.

Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo. È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù. La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire. Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» ( Discorso agli universitari, 3 agosto 2023). È

il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti. Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

*Omelia di papa Francesco per la Quaresima 2024*

**REGOLAMENTO DIOCESANO  
(LINEAMENTA) DELL'ORDO  
VIRGINUM DEL  
PATRIARCATO DI VENEZIA  
(prima parte)**

**Promulgato 1 novembre 2010**

**Art. 1 Costituzione**

§1 – Una forma di vita consacrata recentemente riproposta dalla Chiesa, ed ora riattivata anche nella Chiesa veneziana, è l'*Ordo Virginum*, che è caratterizzata dalla consacrazione con rito solenne, da parte del Vescovo, del proposito di verginità e dalla dedizione alla Chiesa (cfr. can. 604 §1 CIC).

§2 – È consacrazione individuale e pubblica, vissuta nel contesto della spiritualità della Chiesa locale delle normali condizioni di vita del popolo di Dio. L'ecclesialità della consacrata nell'*Ordo Virginum* si esprime nel rapporto peculiare col Patriarca e con la Chiesa locale. La Chiesa di Venezia diventa in questo modo la comunità propria della consacrata: per questo ne condivide la vita, il cammino, la ricerca e si sente, da parte sua, responsabile nell'opera di evangelizzazione.

**Art. 2 Carisma proprio**

§1 – La **consacrazione**, che fa riferimento ad un dono particolare dello Spirito Santo manifestato nella totale donazione a Dio, esprime la volontà della vergine di *tendere alla carità perfetta* e di *uniformare continuamente la propria volontà alla volontà del Padre*, ad imitazione di Gesù Cristo che venne a fare la volontà del Padre e sull'esempio di Maria Santissima umile serva del Signore.

§2 – Donandosi totalmente al Signore, la vergine consacrata esprime la volontà di **appartenere con cuore indiviso a Gesù Cristo**, unendosi a Lui con solenne rito nuziale. In tal modo è nel mondo segno visibile del Regno futuro e capace di fecondità apostolica, di disponibilità generosa e di dedizione disinteressata, nonché di amicizia profonda e libera verso tutti i fratelli.

§3 – Chiamata a vivere il carisma della verginità

*nel mondo*, la consacrata nell'*Ordo Virginum* testimonia con la sua stessa esistenza e con l'annuncio della Parola di Dio la salvezza che Dio offre a tutti gli uomini. Pertanto, con spirito apostolico, prosegue la propria condizione di vita e di lavoro nel contesto ordinario della comunità cristiana e civile.

§4 – Con la consacrazione al Signore nelle mani del Vescovo, la vergine consacrata, attenta ai suggerimenti dello Spirito grazie al discernimento operato con il Patriarca, offre la sua collaborazione responsabile e generosa alla missione salvifica della *Chiesa locale*, secondo le proprie possibilità ed attitudini.

**Art. 3 Regola di vita**

§1 – **Legge fondamentale** della consacrata nell'*Ordo Virginum* è il Vangelo della carità, chesi propone come fine quello di «amare più ardentemente il Cristo e servire con più libera dedizione i fratelli» (RCV 2). Pertanto suo compito principale è quello di dedicarsi, «nel suo stato e secondo i propri carismi, alle opere di penitenza e di misericordia, all'attività apostolica e alla preghiera» (ivi) con umiltà, gioia e speranza.

§2 – Per quanto riguarda la **preghiera**, la vergine consacrata è chiamata a coltivare lo spirito di orazione nelle sue diverse forme: liturgica, comunitaria e personale.

In particolare:

- 1° partecipa quotidianamente al sacrificio Eucaristico;
- 2° celebra giornalmente la *Liturgia delle Ore*, in particolare Lodi mattutine, Vespri e Compieta;
- 3° compie la *lectio divina* sulla Liturgia della Parola della Domenica e la meditazione sul Magistero del Papa e del Patriarca o su altri testi suggeriti dal Delegato patriarcale;
- 4° almeno una volta alla settimana svolge una meditazione in forma prolungata (possibilmente due ore);
- 5° partecipa ai ritiri spirituali (almeno nei tempi di Avvento e Quaresima) ed al corso annuale di esercizi spirituali;
- 6° si accosta frequentemente al Sacramento della Riconciliazione;
- 7° coltiva la devozione alla Beata Vergine Maria e pratica altre forme di pietà proprie della tradizione ecclesiale.

§3 – La consacrata nell'*Ordo Virginum*, con l'aiuto del Delegato patriarcale, elabora una **propria regola di vita**, da sottoporre all'approvazione del Patriarca.

Le regola di vita è uno strumento che recepisce e

orienta i diversi momenti del cammino della vergine consacrata, perciò è aderente alla vita e flessibile, la radica nel percorso compiuto e la apre a nuove prospettive, la sollecita alla fedeltà e alla vigilanza. A questo scopo può annotare quotidianamente (diario) i segni della vita quotidiana come vocazione.

§4 – La vergine consacrata, consapevole di essere amata da Dio e sostenuta dalla sua provvidenza, agisce con *equilibrio e moderazione* nelle necessità personali.

In particolare, secondo le proprie capacità e possibilità:

- 1° ama ed apprezza il lavoro, attuandolo con responsabilità e competenza, non solo per il necessario sostentamento, ma come partecipazione all'opera di redenzione di Cristo e un servizio reso alla comunità;
- 2° testimonia e promuove nel proprio luogo di lavoro la giustizia, la solidarietà e la reciproca fiducia;
- 3° vive lo spirito di povertà, per esempio tenendo un quaderno in cui annotare le entrate e le uscite, attenendosi alle indicazioni dal Patriarca.

§5 – La consacrata nell'*Ordo Virginum*, che ha imparato a conoscere *la volontà di Dio* nella preghiera umile e perseverante, nella fedele meditazione della Parola di Dio, negli impegni e nelle attività quotidiane, nelle circostanze e negli avvenimenti della vita, è chiamata ad obbedirle alla luce del Vangelo, degli insegnamenti della Chiesa e mediante il fraterno e cordiale dialogo con le altre



consacrate e con coloro che nella Chiesa hanno il servizio dell'autorità.

In particolare:

- 1° osserva le norme di questo Regolamento;
- 2° sottopone al Patriarca le decisioni più importanti, come per esempio il cambiamento del posto di lavoro, l'assunzione di incarichi di apostolato o di servizio sociale e politico;
- 3° partecipa al gruppo di verifica vocazionale come occasione privilegiata di testimonianza di questa particolare vocazione per la Chiesa veneziana.

#### **Art. 4 Il Delegato Patriarcale per l'*Ordo Virginum***

§1 – Il Patriarca si prende cura dell'*Ordo Virginum* attraverso un suo Delegato, garante del discernimento vocazionale e della comunione delle consacrate con il Patriarca e tra di loro.

§2 – Egli, confrontandosi con il Patriarca, ha il compito di:

- 1° accompagnare ogni consacrata nell'elaborazione della regola di vita personale;
- 2° valorizzare i doni di ciascuna e aiutare la comunione, anche attraverso la promozione di momenti comuni, favorendo l'accoglienza della diversità e incoraggiando il senso di corresponsabilità;
- 3° conoscere personalmente le consacrate e quante intendono consacrarsi, seguendone il cammino formativo, senza istituire una relazione di direzione spirituale;
- 4° assumere le necessarie informazioni in vista del discernimento per l'ammissione alla consacrazione;
- 5° riunire periodicamente tutte le vergini consacrate.

§3 – Il Delegato, sentito il Patriarca, potrà chiedere l'aiuto di una vergine consacrata al fine di:

- 1° aiutarlo nel coordinare le attività comuni (segreteria);
- 2° far conoscere questo carisma particolare alla Chiesa veneziana;
- 3° curare lo scambio con le vergini consacrate appartenenti ad altre Diocesi.

*La seconda parte sarà pubblicata nel prossimo bollettino*

#### **La presenza delle donne nella storia della missione ecclesiale**

Cenno all'inizio normativo: Gesù e le donne. Si è fatta la scelta di fare un cenno all'inizio normativo, con Gesù, per mettere un fondamento all'affermazione che la presenza della donna nella missione ecclesiale è un dato originario, parte del progetto di Dio. Il comportamento di Gesù con le donne è sorprendente, poiché l'ebraismo del suo tempo aveva ancora un giudizio negativo sulle donne, considerate inferiori all'uomo in tutto, senza alcun diritto-dovere sociale, politico, religioso, giuridico. Sarebbe impensabile per la mentalità dell'epoca che una donna fosse considerata discepola e meno ancora annunciatrice di un messaggio religioso. Alcuni esempi della novità apportata da Gesù:

- La Samaritana: gli stessi discepoli tradiscono lo spirito del loro tempo quando si meravigliano nel

vedere Gesù parlare in pubblico con una donna (cfr. Gv. 4,27). Pochi passi del Vangelo mostrano così bene la libertà di Gesù e il modo con cui conduce questa donna alla fede facendone un'evangelizzatrice presso i suoi stessi concittadini diffidenti (cfr. Gv 4,39.42).

- Maria di Betania: contrariamente alla prassi dei rabbini, che escludevano rigorosamente le donne dalla cerchia dei loro discepoli, Gesù indica Maria di Betania come modello del discepolo evangelico. Come l'uomo, la donna è chiamata ad ascoltare e osservare la parola di Dio (cfr Lc 11,27-28). Rompendo con le tradizioni ebraiche, Gesù nel suo ministero accetta accanto a sé, oltre ai Dodici, anche un gruppo di donne delle quali ci è stato tramandato anche il nome: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa, Susanna e molte altre che li aiutavano con i loro beni (Lc 8,2-3).

- Le donne alla Resurrezione: già alla resurrezione di Lazzaro, una donna, Marta, aveva ricevuto l'annuncio della resurrezione di Gesù ed aveva professato la propria fede (cfr Gv 11,25-27). Le donne che dalla Galilea avevano accompagnato Gesù sono poi le uniche, ad eccezione del solo Giovanni, ad essere presenti alla crocifissione e ad ungere il corpo di Gesù dopo la morte (Lc 23,49; Mc 15,16): Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo; assistono alla sua sepoltura e sono ancora presenti al mattino della Resurrezione (Mt 28,7; Lc 24,1-10).

Benché nel diritto ebraico la testimonianza di una donna non avesse valore giuridico, queste donne sono le prime testimoni e sono costituite messaggere della Resurrezione; il Risorto le costituisce prime missionarie: le incarica di portare il lieto annuncio ai discepoli paurosi (cfr Mt 28,8; Lc 24,9). Secondo Giovanni (20,11-18) Maria di Magdala sarà il paradigma di questa importante missione femminile: l'apostola degli apostoli!

Il paradigma missionario della clandestinità: la Chiesa primitiva

Nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, del 1988, San Giovanni Paolo II affermava: "Nella scia del Vangelo, la Chiesa delle origini si distacca dalla cultura del tempo e chiama la donna a compiti connessi con l'evangelizzazione". Infatti, la Chiesa primitiva, si ispira e segue l'atteggiamento di Gesù. Fin dall'inizio le donne sono presenti all'Assemblea cristiana, riceverono lo Spirito Santo a Pentecoste (At 1,14); con ardore abbracciarono la fede, come gli uomini (At 5,14s.). "Tutti, unanimi, erano assidui alla preghiera con alcune donne, tra cui Maria la Madre di Gesù" (At 1,14).

Luca, in particolare, sottolinea il ruolo delle donne che accolgono i fratelli nelle loro case per lo spezzare del pane (cfr At 12,12; Rm 16,3; 1Cor 16,19):

- Lidia: la sua casa, nella città di Filippi, è stato il

primo centro di diffusione del Vangelo in Europa (cfr At 16,14-15.40);

- Priscilla: con il marito Aquila, costituisce il più bell'esempio di una donna che collabora con Paolo alla diffusione del Vangelo (cfr. At 18,2-3.18; Rom 16,3; 1Cor 16,19).

Talvolta, per giustificare la non partecipazione attiva delle donne nella missione della Chiesa si adopera qualche citazione isolata di Paolo, come "le donne tacciono nelle assemblee" (1Cor 14,34). Così facendo si dimenticano tutte le donne collaboratrici che Paolo cita nelle sue lettere. Nella lettera ai Romani (cfr Rm 16,1-6) sono menzionati i nomi di 27 cristiani e tra questi 8 donne alle quali Paolo invia saluti come a sue collaboratrici, prova del ruolo che esse avevano in questa comunità: Febe (chiamata "sorella" e "diaconessa"), Priscilla (col marito Aquila sono chiamati "collaboratori in Cristo Gesù"), Giunia col marito Andronico (chiamati addirittura "apostoli"), Appia col marito Filemone. Sempre nella lettera ai Romani, sono citate altre quattro "collaboratrici" dell'Apostolo: Maria, Trifena, Trifosa e Perside. Questo esempio, tra altri trovati nelle altre lettere Paoline, indicano che la chiesa primitiva, seguendo la novità portata dalla rivelazione cristiana, integra la donna nell'assemblea cristiana, riconosce loro le responsabilità che le sono proprie e le associa all'opera evangelizzatrice. È bello, a proposito, ricordare le parole di San Paolo VI: "Se la testimonianza degli Apostoli fonda la Chiesa, quella delle donne contribuisce grandemente a nutrire la fede delle Comunità Cristiane.

Se il Vangelo rappresenta un sì senza reticenze sulle donne, non si può dire la stessa cosa per la storia cristiana posteriore che mostra invece, non poche ambivalenze nei confronti delle donne. San Giovanni Paolo II, riconosce tale ambivalenze quando afferma: "In ogni epoca e in ogni paese troviamo numerose donne «perfette» (cf. Prov 31, 10), che - nonostante persecuzioni, difficoltà e discriminazioni - hanno partecipato alla missione della Chiesa". Ed aggiunge: "La testimonianza e le opere di donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società. Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in 'modo libero'" (MD, 27). Questo cambiamento di atteggiamento può essere stato anche il prezzo che il cristianesimo ha pagato nel processo d'inculturazione del Vangelo. L'antropologia culturale del tempo, tipicamente "androcentrica", senz'altro ha influenzato il grande Sant'Agostino (354-430 d.C.) che vedeva la donna complementare all'uomo, ma non allo stesso livello. Secondo lui, se tra uomo e donna esiste un'equivalenza rispetto all'anima, esiste tuttavia una "subordinazione" della donna rispetto all'uomo nei vari ambiti (familiare, sociale,

culturale, religioso). Per ragione di giustizia è necessario citare un suo contemporaneo, San Giovanni Crisostomo (347-407 dC). Nella sua trentunesima omelia sulla Lettera ai Romani, commenta Rm 16,7: “Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me”. Crisostomo dice al riguardo: “Stare tra gli apostoli è già una grande cosa, ma essere insigni tra loro considera che è un grande elogio; ed erano insigni per le opere e le azioni virtuose. Immagina quale doveva essere la “filosofia” di questa donna, se era ritenuta degna dell’appellativo degli apostoli”. Andronico e Giunia fanno parte del gruppo degli apostoli. Perciò Giunia è chiamata apostola, proprio perché appartiene al gruppo dei cosiddetti apostoli. Ricordando che per Paolo, apostolo è colui che ha fatto l’esperienza del risorto ed è stato inviato da lui. Anche se questo esempio di Crisostomo è importante, è necessario constatare che la visione rappresentata da Agostino è stata vincente. Nella nuova struttura della Chiesa la donna ha perso il protagonismo che aveva nel periodo precedente. A proposito è curioso che nel numero citato del documento sulla dignità della donna, San Giovanni Paolo II citi due donne dell’epoca antica (Monica Y verso 420, Macrina Y verso 380), per poi fare un salto ad una donna del secolo X (Olga di Kiev Y 969). Purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di allargare la ricerca per trovare, anche in questo periodo, i nomi delle donne che hanno contribuito all’azione evangelizzatrice della Chiesa.

*Tratto dal sito del PIME*

### **Vergini consacrate la loro regola è l’Amore.**

All’incontro formativo di fine settembre, svoltosi a Costabissara, Vicenza l’Ordo Virginum della Diocesi di Treviso ha partecipato al gran completo, con entusiasmo e con la collaborazione concreta ha espresso la gratitudine per l’iniziativa all’Ordo Diocesano di Vicenza. Assieme a tante consacrate del triveneto ma anche di Milano, Saluzzo, Bologna nonché a persone interessate ed in formazione, a sacerdoti e coppie, abbiamo gustato il lasciarci educare e formare dai riti e dalle preghiere del *Rito della consacrazione delle vergini* secondo la sapiente esplicazione del Monfortiano Padre Corrado Maggioni. Nella giornata di lunedì 25 settembre il taglio dato alla momento formativo è stato di tipo vocazionale e pastorale; nell’occasione si sono dati uno spazio d’incontro e confronto i Delegati episcopali del triveneto su iniziativa ed invito del

nostro Delegato Don Giancarlo Pivato. Molto proficui anche i tempi di scambio informale. Il Vescovo di Vicenza, sempre presente nei due giorni, ha promosso la condivisione di impressioni, d’esperienze e di risonanze relative alle proposte ascoltate in sala.

Tra i numerosissimi spunti di approfondimento con forte emozione abbiamo potuto rivivere nel cuore la consegna dei simboli di consacrazione, che devono indicare esternamente il fatto interiore della consacrazione. In particolare colpisce la bellezza del rito di consegna del libro della Liturgia delle Ore: *“Ricevi il libro della liturgia delle ore./ La preghiera della Chiesa/ risuoni senza interruzione/ nel tuo cuore e sulle tue labbra/ come lode perenne al Padre/ e viva intercessione/ per la salvezza del mondo”*. Questa formula citata dal rito definisce la preghiera della vergine consacrata per la Chiesa, la sua persona unita a Cristo dà lode al Padre che santifica gli uomini e della vergine si dona spontaneamente al servizio di intercessione per il mondo che abita intensamente. Dalla preghiera liturgica prende animazione la spiritualità della vergine consacrate, dell’Ordo virginum ed illumina anche la presenza discreta della consacrata nella comunità cristiana come orante nell’ordinario.

La nostra forma di vita nella Chiesa ci vede presenti nella quotidianità a fianco di ogni fratello e sorella, “respirando” la stessa aria fatta di preoccupazioni, problematiche relazionali, economiche, sanitarie, ma anche di opportunità, di vita professionale, di sguardo su un futuro concreto, di sviluppo, realisticamente radicate nel tessuto socioeconomico delle nostre terre. Al contempo la nostra diversità di stili di vita, impegni lavorativi ed ecclesiali, percorsi e cammini esistenziali e di fede, ci offre la possibilità preziosa di aver autonomia e solidità interiore per vivere nella Chiesa e nel mondo con una speranza fondata su Cristo, un amore che scaturisce dall’Eucarestia ed una fiducia nella persona pari a quella ricevuta dal legame con Cristo. La nostra vita legata a Cristo e coinvolta totalmente nell’umano ci aiuta a vivere la comunità con equilibrio e larghezza di cuore, nell’esigenza di intessere relazioni. Per offrire dei dati sulla presenza di consacrate nel Triveneto abbiamo riscontrato questi numeri che rappresentano persone luminose dedite alla preghiera e alle sfide della quotidianità. Sono 10 le Diocesi dov’è presente l’Ordo virginum: Verona: Consacrate (C) 12, in formazione o interessate (f) 2 ; Vicenza: (C) 4 (f) 1; Treviso: (C) 4, (f) 2 ; Padova: (C) 9, (f) 3 ; Venezia: (C) 3 ; Chioggia: (C) 1 ; Vittorio Veneto: (C) 10 (f) 2 ; Belluno – Feltre: (C) 2 ; Trento: (C) 1, (f) 1 ; Concordia – Pordenone: (C) 9, (f) 3 . Altre Consacrate sono presenti temporaneamente o non sono state rilevate nel presente schema, così come altre persone interessate o in orientamento. L’incontro formativo di Costabissara ci aiuterà in questo anno

pastorale a cogliere nel Rito Consecratio virginum l'aggancio esistenziale dell'Amore, dell'Eucarestia, delle relazioni. Ognuna continuerà, nella chiesa locale, il cammino di crescita secondo il proprio dono per confermare che "non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Gal 2,20), per la pienezza di felicità.

*Elena Fornasiero*

### **Papa Francesco: l'inculturazione del Vangelo rispetta i popoli, non si impone**

Nella catechesi dell'udienza generale dell'11 marzo, l'undicesima dedicata alla Lettera di san Paolo ai Galati, il Papa ha sottolineato che la libertà donata dal Cristo risorto non entra in conflitto con le culture e le tradizioni. E che la tentazione dell'uniformità, di "un solo modello culturale", ha provocato tanti "errori nell' evangelizzazione". La libertà dal peccato e dalla morte, che la passione e risurrezione di Gesù ci hanno donato, "non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto", ma anzi "immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo". C'è tutto il dono e la forza dell'inculturazione del Vangelo nelle parole di Papa Francesco nella catechesi di questa mattina, in aula Paolo VI, l'undicesima dedicata alla Lettera ai Galati di san Paolo. Un' inculturazione grazie alla quale "il Vangelo prende la cultura nella quale vive la comunità cristiana e parla di Cristo, ma con quella cultura".

Ma non è facile, sottolinea Francesco "essere capaci di annunciare la Buona Notizia di Cristo Salvatore rispettando ciò che di buono e di vero esiste nelle culture". E ricorda i tanti errori "compiuti nella storia dell' evangelizzazione volendo imporre un solo modello culturale", perché l'uniformità non è cristiana, l'unità sì. E questo ha privato la Chiesa "della ricchezza di tante espressioni locali che portano con sé la tradizione culturale di intere popolazioni".



Il Pontefice esordisce ricordando che per San Paolo siamo liberi "perché liberati gratuitamente" per grazia, dall'amore di Gesù Cristo che è morto e risorto per noi. E questa novità di vita ci deve aprire "ad accogliere ogni popolo e cultura" e nello stesso tempo deve aprire "ogni popolo e cultura a una libertà più grande". L'Apostolo delle Genti infatti scrive, nella Lettera ad Galati, che "per chi aderisce a Cristo non conta più essere giudeo o pagano. Conta solo 'la fede che si rende operosa per mezzo della carità'".

*I detrattori di Paolo, questi fondamentalisti che erano arrivati lì, lo attaccavano per questa novità, sostenendo che egli avesse preso questa posizione per opportunismo pastorale, cioè per "piacere a tutti", minimizzando le esigenze ricevute dalla sua più stretta tradizione religiosa. Lo stesso discorso dei fondamentalisti di oggi, no? La storia si ripete sempre. Come si vede, la critica nei confronti di ogni novità evangelica non è solo dei nostri giorni, ma ha una lunga storia alle spalle.*

Paolo, sottolinea Papa Francesco, risponde con coraggio a queste critiche dei "fondamentalisti", ricordando che non cerca il consenso degli uomini, ma quello di Dio, perché "Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo". Anche ai Tessalonicesi l'apostolo aveva detto di non aver mai usato "parole di adulazione" né aver "cercato la gloria umana", che sono le strade del "far finta di", commenta il Papa, "una fede che non è fede, è mondanità". E sintetizza così il pensiero di Paolo "di una profondità ispirata".

*Accogliere la fede comporta per lui rinunciare non al cuore delle culture e delle tradizioni, ma solo a ciò che può ostacolare la novità e la purezza del Vangelo. Perché la libertà ottenutaci dalla morte e risurrezione del Signore non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto, ma anzi immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo. Siamo innestati nelle nostre culture ma aperti all'universalismo della fede. Infatti, prosegue Francesco "la liberazione ottenuta con il battesimo", ci permette "di acquisire la piena dignità di figli di Dio", e quindi, mentre "rimaniamo ben innestati nelle nostre radici culturali", al tempo stesso "ci apriamo all'universalismo della fede che entra in ogni cultura, ne riconosce i germi di verità presenti e li sviluppa portando a pienezza il bene contenuto in esse". Se accettiamo "che noi siamo stati liberati da Cristo", dobbiamo "portare la pienezza anche alle diverse tradizioni di ogni popolo".*

Quindi, sottolinea il Pontefice il vero senso dell'inculturazione del Vangelo, è che "il Vangelo prende la cultura nella quale vive la comunità cristiana e parla di Cristo, ma con quella cultura". Ma saper evangelizzare "rispettando ciò che di buono e di vero



esiste nelle culture” non è facile. Perché “Sono tante le tentazioni di voler imporre il proprio modello di vita come se fosse il più evoluto e il più appetibile”.

*Quanti errori sono stati compiuti nella storia dell'evangelizzazione volendo imporre un solo modello culturale! L'uniformità come regola di vita, non è cristiano! L'unità sì, uniformità no! A volte, non si è rinunciato neppure alla violenza pur di far prevalere il proprio punto di vista. Pensiamo alle guerre, no? In questo modo, si è privata la Chiesa della ricchezza di tante espressioni locali che portano con sé la tradizione culturale di intere popolazioni. Ma questo è l'esatto contrario della libertà cristiana!*

Papa Francesco fa l'esempio positivo del “modo di fare apostolato in Cina con padre Ricci o nell'India con padre De Nobili” e ricorda la critica di chi diceva che questo apostolato non è cristiano. “Sì, è cristiano – afferma - nella cultura del popolo. Come ricorda il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*, Cristo, nella sua incarnazione, “si è unito in certo modo ad ogni uomo”. Da qui, per il Papa, “deriva il dovere di rispettare la provenienza culturale di ogni persona, inserendola in uno spazio di libertà che non sia ristretto da alcuna imposizione dettata da una sola cultura predominante”.

*È questo il senso di dirci cattolici, di parlare di Chiesa cattolica: non è una denominazione sociologica per distinguerci da altri cristiani; cattolico è un aggettivo che significa universale. La cattolicità, la universalità. Chiesa universale, cioè cattolica, vuol dire che la Chiesa ha in sé, nella sua stessa natura, l'apertura a tutti i popoli e le culture di ogni tempo, perché Cristo è nato, morto e risorto per tutti.*

Francesco ricorda, in conclusione, come la cultura “è per sua stessa natura in continua trasformazione”, e oggi “siamo chiamati ad annunciare il Vangelo” in un momento “di grande cambiamento culturale, dove una tecnologia sempre più avanzata sembra avere il predominio”. Non possiamo certo “pretendere di parlare della fede come si faceva nei secoli passati”, perché “rischieremmo di non essere più compresi dalle nuove generazioni”.

*La libertà della fede cristiana non indica una visione statica della vita e della cultura, ma dinamica. Non pretendiamo, pertanto, di avere il possesso della libertà. Abbiamo ricevuto un dono da custodire. Ed è piuttosto la libertà che chiede a ciascuno di essere in un costante cammino, orientati verso la sua pienezza. Siamo quindi nella “condizione di pellegrini”, viandanti, in un continuo esodo: liberati dalla schiavitù dal dono di Gesù “per camminare verso la pienezza della libertà”. Il Signore ci ha liberato dalla schiavitù gratuitamente, conclude il Pontefice, “e ci ha messo sulla strada per camminare nella piena libertà”. Dall'udienza Generale dell'11.03.2024*



### Anno della Preghiera

Mons. Fisichella, in suo intervento del 19.02.2024, ci ricorda che è stato indetto l'Anno della Preghiera per rimettere Dio al centro.

«Papa Francesco ha sempre sostenuto fin dall'inizio del suo pontificato: “l'evangelizzazione si fa in ginocchio”. Al primo posto infatti è necessario porre la contemplazione del mistero di Dio nella nostra vita e del rapporto con lui».

L'Anno della Preghiera non si limiterà dunque, spiega Mons. Fisichella, a «una serie di iniziative proposte dal Dicastero», ma «desidera al contrario rimettere Dio al centro e noi in ginocchio davanti a Lui senza moltiplicare le nostre richieste, sapendo che già le conosce. Sarà necessario quindi esprimere l'esigenza di essere accolti da Lui, capiti e perdonati. Questo anno pertanto è nella prospettiva del Giubileo che come sua caratteristica pone al centro il grande tema dell'indulgenza come perdono pieno e totale da parte di Dio».

Quest'anno sarà una “scuola di preghiera” «per riscoprire i passi necessari da compiere per vivere sotto lo sguardo di un Dio che ci ascolta. D'altronde i cristiani sanno che la loro preghiera può avere la sua efficacia se posta alla luce della preghiera che Gesù ci ha insegnato. Alla richiesta dei discepoli di insegnare loro a pregare, Gesù ha risposto con le parole che contengono in sintesi tutto il Vangelo da lui proclamato. Entrare poco alla volta nella preghiera del Padre nostro sarà realmente un'esperienza per avere certezza di quanto abbiamo veramente bisogno».

## ***I Tanti volti della preghiera***

Papa Francesco ha chiesto di vivere il 2024 come l'anno della preghiera, in vista del grande giubileo del 2025. La preghiera è un fulcro significativo della vita cristiana, anzi di tutte le religioni. Anche chi non crede porta nel cuore l'anelito silenzioso di *Qualcosa* che lo sostenga con fiducia nelle traversie della vita e per dare senso ai nostri giorni mortali, nonché per vivere in fraternità.

Gesù stesso ha raccomandato la preghiera nel suo insegnamento, e ce ne ha dato una esemplarità con l'insegnamento del ***Padre nostro***. ***Gesù ci è maestro di preghiera***, perché lui stesso ha pregato.

Gli apostoli hanno invitato le loro comunità ad essere comunità oranti. Di san Paolo si ricorda quella sua preziosa indicazione: "Pregate incessantemente", intendendo con questo non tanto la continuità della preghiera orale, ma l'atteggiamento di permanente comunione con Dio e di accoglienza della sua volontà. Anche la preghiera mentale e orale trova il suo spazio nella vita del credente, perché l'essere umano, come sostiene l'Islam, è pronò a dimenticarsi facilmente di Dio. Per questo, la tradizione ebraica suggerisce le sette volte di preghiera al giorno, il cristianesimo gli fa eco con la preghiera liturgia delle ore e l'Islam con i cinque momenti oranti della giornata.

In sintonia con la proposta del Papa e le tante riflessioni suggerite per quest'anno della preghiera, facciamo anche noi, con semplicità, una proposta, a partire dalla tradizione biblica e dalla tradizione cristiana, rimandando, per un contesto ecumenico e interreligioso al fascicolo "Pratiche spirituali della tradizione cattolica", un testo preparato per gli studenti dell'Istituto di scienze religiose di Mantova e di Vicenza.

**1. Il primo punto fondamentale è riferirci a Gesù, come modello e maestro di preghiera.** Qui basta sfogliare il Vangelo e notare quante volte Gesù si ritirava in solitudine a pregare, e gli insegnamenti che lui ha offerto sulla preghiera (es. la preghiera della donna cananea a favore della figlia, quella del centurione, del cieco Bartimeo, la parabola del giudice iniquo ecc).

**2. Il secondo punto fondamentale è fare uso della Sacra Scrittura**, sia come preghiera dell'ascolto, sia per fare nostre le molteplici preghiere nate dal cuore dei credenti del popolo d'Israele, educato dai profeti a tessere una relazione d'amore, fiduciosa e fedele verso il proprio Dio.

**3. Tra tutte le preghiere che troviamo nell'Antico Testamento**, un posto tutto speciale merita logicamente **il libro dei salmi**, che sono diventati anche la preghiera ufficiale della chiesa cristiana, a partire dal fatto che Gesù stesso ha pregato questi

salmi e gli apostoli ne hanno fatto gran uso per una lettura cristologica dei medesimi.

**4. Nel Nuovo Testamento**, tra tutte le preghiere suggerite, la chiesa ne ha scelte alcune che fanno parte della sua preghiera quotidiana ufficiale: il *Benedictus* per le Lodi del mattino, il *Magnificat* per il vespro della sera e il *Nunc dimittis* per la preghiera di compieta. A questi tre inni la liturgia delle ore aggiunge alcuni inni presi da San Paolo (es. Colossesi 1; Efesini 1) e altri dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni.

**5. Una parola merita quella che noi chiamiamo la preghiera dell'ascolto** (Lectio, meditazione, studio spirituale delle Scritture...). La preghiera non è solo una iniziativa nostra, pur lodevole, che noi rivolgiamo a Dio, ma è anche Dio che viene a noi con la sua parola, che merita ogni rispetto e ascolto. La preghiera dell'ascolto è la lettura meditativa e orante dei testi sacri, che si può fare anche per conto proprio, meglio se fatta in gruppo e in comunità. L'ascolto ecclesiale della parola raggiunge il suo apice nella liturgia, specie quelle eucaristica domenicale.

**6. La preghiera più alta e completa che la comunità cristiana vive è la preghiera liturgica:** la celebrazione dei sacramenti (tra i quali primeggia in assoluto la celebrazione eucaristica) e la Liturgia delle Ore.

**7. Un collegamento diretto con la celebrazione eucaristica, che rimane l'apice il fondamento e la preghiera della vita cristiana, è l'adorazione eucaristica** al di fuori della celebrazione della Santa Messa: un tempo prolungato, in silenzio o in forma guidata, davanti all'eucaristia esposta sull'altare, oppure conservata umilmente ma dignitosamente dalla tradizione cattolica nel tabernacolo delle nostre chiese. L'adorazione eucaristica al di fuori della celebrazione è la "fioritura" della tradizione della teologia cattolica eucaristica. I santi e i papi ne hanno sempre raccomandato la pratica. Alcuni degli esempi più significativi per l'adorazione eucaristica sono: Charles de Foucauld e madre Teresa di Calcutta, senza dimenticare il grande adoratore che fu San Giovanni Paolo II che volle un anno dedicato all'eucaristia (2004) e che ci lasciò due preziosi documenti sul tema eucaristico: *Ecclesia de eucaristia* e il *Mane nobiscum Domine*, due testi che sono più che sufficienti per capire il senso di tale prassi.

Qui si può inserire anche il suggerimento della cosiddetta **visita eucaristica**, che Paolo VI tanto raccomandava: entrare in una chiesa, quando ci si passa davanti e sostare qualche momento alla presenza eucaristica di Gesù, affidando a Lui le nostre intenzioni e dire la nostra riconoscenza.

**8. Tra le forme popolari di preghiera, una molto cara alla tradizione spirituale è la recita del Santo Rosario** che ci porta a meditare i misteri della vita di Gesù, con lo sguardo e l'affetto di Maria. Anche su questo S. Giovanni Paolo II ha lasciato un prezioso documento,

quando aggiunse ai tradizionali misteri della gioia, del dolore e della gloria, i cinque misteri della luce: “*Rosarium Virginis Mariae*”. Ci sono varie forme di rosario, oltre a quello tradizionale: quello alla Spirito Santo, quello dei sette dolori di Maria, quello pradosiano meditando le tre icone della natività, del calvario e dell’eucaristia, quello sindonico (meditando l’immagine del Cristo depresso dalla croce).

9. Tanta gente del popolo fa uso delle **novene**, cioè nove giorni consecutivi di preghiere rivolte a Maria o a San Giuseppe o ai santi per chiederne l’intercessione. Ci sarebbe anche la novena del Natale, quella dell’Immacolata ecc. È una prassi molto diffusa che va onorata perché essa esprime la fiducia del nostro popolo nell’intercessione dei santi o come momento preparatorio alle grandi festività. Particolarmente cara ad alcuni sono le Diciotto Preghiere di Santa Brigida in onore alla passione di nostro Signore Gesù Cristo.

**10. Le giaculatorie.** Piccole e brevi invocazioni, che sono come brevissime lettere d’amore, di fiducia o di riparazione rivolte al Signore. La parola *giaculatoria* viene dal latino *iaculum*, che significa frecciata; non certo per ferire, ma per intenerire il cuore di Dio nei nostri confronti, bisognosi come siamo del suo perdono e della sua grazia. Particolarmente famosa nella nostra tradizione e ancor più in quella ortodossa è la cosiddetta *Preghiera di Gesù (o preghiera del cuore)*, ispirata a quella del cieco di Gerico: “Signore Gesù Cristo, abbi misericordia di me”. Oggi è diventata anche molto in uso l’invocazione di Santa Faustina: “Gesù, in te confido”. E l’altra, sempre di Faustina: “Per la sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero”. Ognuno può aggiungere le proprie giaculatorie. Ne cito alcune: “Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene”... “Tu ci hai amato di un amore eterno”... “Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison”. Si possono anche dividere le sette petizioni del Padre nostro e ripetere una di esse, come per esempio: “Venga il tuo regno... Sia fatta la tua volontà”.

**11. La Via crucis la devozione alla passione gloriosa di Cristo.** La fede cristiana ha sempre intuito che contemplare la via dolorosa di Cristo è una forma di gratitudine a Colui che non ci ha amato per scherzo e che ha affrontato per noi così un “prodigioso duello” con il male, il peccato, l’ingiustizia, il dolore e la morte. Qui non si può non menzionare la Santa sindone come soggetto-oggetto di contemplazione e di preghiera. Ma su questo rimando al volume: Pregare con sindone... Il Rosario e La via crucis sindonica...

**12. L’apostolato della preghiera.** Ogni mese l’associazione dell’apostolato della preghiera (oggi meglio conosciuta come Rete Mondiale di Preghiera del Papa), il Papa propone un’intenzione per la quale offrire la propria vita, le preghiere e le azioni, le gioie

e le sofferenze della giornata. A quella del Papa si aggiunge anche l’intenzione di nostri vescovi e poi un’ulteriore intenzione per i preti, che forse sono i cristiani più bisognosi della nostra preghiera, perché forse anche i più tentati, e i più bisognosi di grazia di Dio per compiere bene la loro missione.

**13. Alcune preghiere speciali:** il Credo, le litanie dei santi, il Te Deum, il Veni Creator, il Veni Sancte Spiritus, A te o beato Giuseppe, la preghiera a San Michele, l’invocazione alla sapienza riportata nel libro della Sapienza al capitolo nove, e tante altre preghiere affidate alla devozione popolare o dalla stessa liturgia. Le Litanie dei santi meriterebbero un’attenzione speciale perché è come una chiamata in aiuto generale dei santi che hanno abitato la nostra storia cristiana. Un’altra preghiera litanica che ci aiuta a onorare il nome di Dio e di Maria e di Giuseppe, sono le Lodi dopo l’adorazione eucaristica: *Dio sia Benedetto...*

**14. Dire le preghiere.** Quando gli apostoli chiesero a Gesù di insegnare loro a pregare, Gesù rispose: “Quando pregate, *dite...*”. È Gesù stesso che invita a “dire...”. Nella tradizione cattolica popolare “dire le preghiere” vuol dire ripetere le formule oranti che di solito i genitori insegnano loro figliuoli: il Padre nostro, l’Ave Maria, il Gloria al Padre, l’eterno riposo, l’Angelo di Dio, la Salve Regina. Meriterebbe essere recuperate l’antica preghiera del “Ti adoro...”, così carica di senso, come pure l’atto di fede, di speranza e di carità, e l’atto di dolore.

**Conclusioni. La preghiera non è il tutto del cristiano; c’è anche il grande capitolo della carità-elemosina e della penitenza-digiuno.** Queste indicazioni sulla preghiera sono comunque suggerimenti che possono aiutare, ma ognuno può attingere alla propria esperienza personale e comunitaria o di quei gruppi ecclesiali che segue per propensione interiore, come per esempio chi segue il gruppo neocatecumenale o quello dei carismatici o quello dei Focolarini o quello del Prado o delle varie associazioni mariane. C’è una tavola imbandita fin troppo, e si può scegliere il cibo spirituale che più a noi si addice, senza mai dimenticare la preghiera liturgica, quella ufficiale della chiesa e che è la più raccomandata, perché come dice l’antico adagio: *Lex orandi lex credendi* (Quello che la chiesa prega è quello che si crede). Tibi gratias Domine

*Don Giandomenico Tamiozzo*



### **L'amore ci chiede anche distacco o diventa narcisismo e fanatismo**

L'amore è tutto. Figurati se ci tiriamo indietro noi, testimoni del vangelo dell'amore. Eppure. Non sentite anche voi un nuovo bisogno di decifrare un po' meglio la nebbia lattiginosa di questa avvolgente nuvola dell'amore totale, che inghiotte nell'indistinto le case e le cose, le persone e le strade? L'aura dell'amore nobilita tutto. E il contrario di tutto, anche. Noi siamo pronti ad andare dove ci porta il cuore: ma portiamo realmente il cuore, là dove stiamo andando? (Lo so che tocco un tasto delicato: la conversione narcisistica dell'amore romantico, grazie alla pubblicità commerciale, resiste alla grande. Però vedete anche voi che, nella vita reale, sta prendendo corpo il doppio pulsionale e distruttivo di quello che, nondimeno, si continua spensieratamente a chiamare amore. Qualcosa vorrà dire). L'amore chiede giusto *attaccamento*, certamente: ma senza giusto *distacco* rischia sistematicamente la confusione col narcisismo (e se religioso, con il fanatismo). Impressionante, vero? Ebbene, se vogliamo giocare a carte scoperte, non si tratta delle due maggiori fonti di destabilizzazione del nostro tempo? Il narcisismo "del sé" e il fanatismo "del dio" rovesciano l'imperativo dell'amore nel suo contrario, cercano l'assoluto: a costo di abbattere persone e cose, case e chiese, persino. È questo l'amore, quando diventa illimitato? Tu dici che non è vero amore, ma loro dicono di sì, che lo è. Il deliramento dell'amore arriva a non riconoscere più, neppure emozionalmente, i propri passi verso l'abisso: e a lambire la soglia del nichilismo suicida e omicida. ( Con preferenza per il femmicidio, perché il narcisismo e il fanatismo sono vili: colpiscono preferibilmente il più debole; e al tempo stesso, si scatenano contro il fantasma della sconfitta di un io che si è abituato a concepirsi come significante-padrone).

L'illimitato è una brutta bestia, quando vuole abitare il cuore dell'io, che finisce per confondere l'amore di sé con l'adorazione di Dio. La

declinazione del narcisismo autistico e del fanatismo religioso nelle figure del "patriarcato" e del "clericalismo" non è priva di senso, certo (anche se non è esente da equivoci). In ogni caso, mi appare persino più debole che utile). La realtà è più avanti, ormai. I figli che vengono al mondo ora sono già "orfani" del padre e del prete, le cui figure residuali, anche con tutta la buona volontà di molti, mancano largamente la presa. Magari c'è pulsione di affetto, ma non c'è lavoro di intesa. La sconfitta del narcisismo autistico e del fanatismo religioso, dato che si tratta proprio di contro-figure dell'amore, non si produrrà rinforzando moralmente la norma e contrattando democraticamente l'alleanza. L'intesa del voler bene deve andare più a fondo, molto più a fondo. I ragazzi e le ragazze, che ora patiscono l'analfabetismo affettivo e il vuoto progettuale in cui sono sospinti dalla ricerca pulsionale di identità nell'intransigenza emotiva dell'odio-amore, sanno già di non poter contare sulla comunità adulta. L'effetto paradossale di questo disorientamento, senza linguaggio neppure per nominarsi, è proprio lo sviluppo di un movimento regressivo di imitazione – persino inconsapevole – della rigida disciplina paternalistica e clericistica che doveva essere superata. Lo si osserva agevolmente nelle dinamiche di parti significative della vocazione-identità religiosamente orientata, come anche del rigorismo della censura social mediaticamente praticata. (Entrambe, naturalmente, si rovesciano poi nella realtà, con effetti inevitabilmente conflittuali che inibiscono ogni intesa). Il fatto è che si sono moltiplicati discorsi (laici e anche religiosi) gravidi d'amore e sterili di intelligenza. La povertà di intelligenza dell'amore lo riduce a un grumo di pulsioni e di sogni: ne fa una maionese impazzita. Pretende di spalmarci su tutto, non dà sapore a niente. Incapace di affinarsi e di trasmettersi culturalmente, non ha alcuna speranza di incidere socialmente e di rallegrare comunitariamente. E rimane del tutto vulnerabile alle sue contraffazioni (persino a quelle più orribili). La perversione dell'amore, che contraddice orribilmente il fascino e la profondità della sua giustizia, è parassitaria, si occulta, si giustifica. E cova a lungo le sue uova di serpente. L'intuizione del limite, l'attenzione all'interiorità, l'intenzione del rispetto – tutte figure lessicalmente imparentate con l'intesa – sono un corredo di sapienza essenziale per l'amore.

La sapienza dell'amore, che lo riabilita come fine esercizio di intesa, riscopre la bellissima varietà delle forme del voler bene. Ecco quello che ci manca. La maturazione personale e comunitaria di questa sapienza, che apprende la delicatissima arte di conciliare dedizione dell'attaccamento e delicatezza

del distacco, è certo al limite delle nostre possibilità. Ma non così impossibile. Vorrei evidenziare brevemente i tratti che mi lasciano pieno di incanto e di stupore nello stile delle affezioni di Gesù. L'elegante minimalismo dei suoi segni miracolosi ("Datele da mangiare", si limita a dire ai parenti della fanciulla risuscitata); la libertà paradossalmente restituita ai discepoli ("Volete andarvene anche voi?"). E penso anche allo struggimento per la ricerca di una sorta di "intesa nell'intesa", che viene definitivamente – e assolutamente – alla luce nella rivelazione di Gesù. L'amore incondizionato di Dio non vuole essere "subito", vuole essere "capito": proprio in questo modo desidera essere amato ("Vi ho chiamati amici perché vi ho detto tutto. E lo Spirito vi spiegherà tutto il resto"). Insomma, proprio Dio – che potrebbe – non travolge la creatura con la passione di un amore sovrano e possessivo, che non cerca l'intesa. Dio cerca il riconoscimento del voler bene, ne conosce la fragilità, ne sopporta il limite, tiene il punto. E vorrebbe che noi credenti, anzitutto, fossimo suoi alleati nello smascheramento dell'amore che impone sé stesso per il godimento di sé.

Incanta l'attaccamento, incanta il distacco. Niente di appiccicoso, niente di possessivo, niente di esibizionistico, niente di enfatico. Eppure, l'entusiasmo quasi infantile per l'eleganza dei gigli che Dio semina in terra, dandoci l'esempio di come si tiene la casa; la passione persino veemente per l'inviolabile privilegio concesso ai bambini, i cui angeli sono i più vicini a Dio. Non vi sembra straordinaria questa combinazione di passione ed eleganza della sapienza d'amore? Quando sarà necessario, questo amore non si sottrarrà al sacrificio, non scioglierà il legame. La fine intelligente dell'amore è la lezione più alta del "vangelo" dell'amore: però, la sua capacità di ispirare "civiltà" dell'amore non è così surreale come sembra. Siamo sicuri che la nostra generosa concentrazione sull'amore io-tu, che lascia nell'indistinto ogni altra forma del voler-bene (come se fosse versione debole, meno eroica, della coppia erotica), sia stata una mossa risolutiva? L'amore, io-voi, noi-voi, per esempio, che non passa necessariamente attraverso l'identificazione e reciprocità duale dei singoli, è forse meno alto, meno intelligente, meno profondo? Come si farebbe una comunità d'amore, fatta di soli io-tu? La famiglia stessa, in cui l'amore personale ed erotico della coppia è essenziale, non si riduce alla sua replica in tutti i rapporti d'amore (anzi, la interdice). L'invenzione dell'amore paterno, materno, filiale, fraterno, in questo senso, è semplicemente strepitosa, per l'espansione sociale della creatività

intelligente e differenziata del voler bene. La nostra intelligenza di questa potenza simbolica – dei suoi attaccamenti, dei suoi distacchi – è vecchia. Non all'altezza dell'intesa oggi richiesta. Una migliore intelligenza dell'amore, che cerca l'intesa, neutralizza malinconiche ossessioni di possesso e genera felici abitudini di scambio: di grande intensità e a vasto raggio. Se abbiamo imparato questa passione d'intesa da Dio, che poteva fare eccezione, figurati se non ci deve diventare normale tra umani.

*da Avvenire 07/01/2024*

### **Nella vita consacrata uno stupore che dà luce a un'umanità spaesata**

La celebrazione del 2 febbraio, XXVIII Giornata mondiale della Vita consacrata è ben raffigurata, liturgicamente, dalla festa della Presentazione di Gesù al Tempio. L'iconografia cristiana presenta Gesù tra Maria e Giuseppe ma pone, accanto alla santa famiglia di Nazaret, Simeone, uomo giusto e pio, e la profetessa Anna (Lc 2, 22-40), quasi a voler sottolineare che volgere lo sguardo verso gli altri volti che si muovono e s'incontrano attorno a Gesù significa carpire qualcosa della propria vita.

Viviamo dentro la società del fare, tra la tribolazione del mondo e la consolazione di Dio, diceva sant'Agostino, convinti di dover produrre e consumare e che l'affermazione dell'uomo necessita dell'eclissi di Dio. In verità, aumenta la fragilità dell'uomo, viviamo annientati (*born out*), nauseati (*bure out*) e senza un senso (*brown out*). Abbiamo bisogno di riposare, di ritrovarci a quote più normali, magari in uno sguardo, in quella elementare esperienza umanizzante dell'essere volti rivolti, umanità aggiunta a quella di Gesù Cristo, appunto come fecero Simeone ed Anna.

Loro incontrarono la tenerissima carne di Gesù Cristo mentre veniva portata in braccio dalla famiglia di Nazaret, la individuarono dentro una famiglia, e in quell'incontro toccarono la bellezza e la tenerezza della loro umanità, in quegli sguardi seppero capire il senso ultimo delle loro attese e risignificare lo stupore che aveva ammantato da sempre la loro vita fatta di attese e di speranze, fino a poter dire: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi han visto la tua salvezza».

In quegli occhi pieni di luce e di pianto l'infanzia e la vecchiezza si incontrano, le attese si riempiono di carne, le speranze hanno un nome: Gesù di Nazaret. In quelle braccia accoglienti l'infanzia e la vecchiezza non sono due mondi inconciliabili, come nell'esperienza di Peter Pan, dove Peter dice: «Io

sono la giovinezza, la pura gioia, sono un uccellino appena uscito dal nido». E questo lui vuole restare, per sempre, perché l'unica cosa che lo fa disperare è dover crescere, apprendere le cose gravi della vita, ed essere un uomo.

Simeone, invece, nella sua vecchiezza, balla il valzer della vita, canta, esulta perché finalmente è arrivato il tempo della maturità, della pienezza del tempo che gli è stato concesso. Lo stesso fa la profetessa Anna, la donna che contempla in quel bambino – Gesù – non il rimpianto di una vita trascorsa, ma il futuro di una vita consegnata, che non si arrende, perché i sogni sono fatti per essere trasmessi e non per essere posseduti.

La Vita consacrata è chiamata ad assumere la forma di vita di Simeone e Anna, a saper esercitare discernimento e profezia a partire dalle rughe della vita, dallo sguardo colmo di stupore, dal portare in braccio frammenti di umanità fragile, perché questi non sono i segni di un romanticismo



facile o di una decadenza ma rappresentano le tracce di una vita vera, non manichea, che resta attaccata alla carne, lasciando intatta la capacità di generare e accogliere, sapendo distinguere tra il vivere e l'ostinazione a perdurare, sapendo per esperienza che le persone vivono ma non durano, che il transumano e l'intelligenza artificiale senza regole non rappresentano un salto di umanità, ma un saltare l'umanità, che una vita senza pace interiore è premessa a ogni fraintendimento e guerra, a messianismi dove i migliori costruiscono l'arca su cui salvarsi rispetto a una moltitudine che resta nel guado della vita.

Certo, siamo tutti un po' sgomenti e, invece di guardare a Simeone e Anna, chiediamo a Geremia di alzare la voce al cielo perché il Signore intervenga: «Giuda è in lutto, le sue porte languiscono... i suoi nobili mandano i servi in cerca d'acqua; si recano ai pozzi, ma non ne trovano, e tornano con i recipienti vuoti; sono pieni di delusione, di confusione...» (Ger 14 2-14). Ci aspettiamo la risposta positiva di Dio, d'altronde basta chiedere per essere esauditi, ma ecco che Dio, che dimora in mezzo al suo popolo, non ascolta e consegna al profeta una parola che mette a nudo la

nostra condizione: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno cosa fare» (Ger 14, 18). Nessuna salvezza a basso costo. Simeone e Anna hanno affrontato stagioni in cui hanno fatto fronte allo spaesamento, al non sapere cosa fare. In questo tempo in cui viviamo noi, dell'Occidente cosiddetto cristiano, sentiamo venir meno il terreno sotto i nostri piedi, percependo segnali di tramonto, di esculturazione del cristianesimo occidentale. La cifra di questo tempo sembra quella espressa da Dio per bocca di Geremia: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare». Ci sono inferi, notti oscure comunitarie in cui bisogna stare, senza disperare. Questi non sono tempi di semplice sopravvivenza, vista l'impossibilità a volare alto; abitarli comporta una posta in gioco impegnativa, un'assunzione di responsabilità rispetto al "sale che ha perso sapore" e alla luce che è stata posta sotto un secchio. Questa stagione di spaesamento non è un tempo in cui aggrovigliarsi nei sensi di colpa, ma è un tempo per compiere un'operazione di verità che chiede conto della nostra fede. Possiamo leggerla come tempo propizio per un'interrogazione radicale sul senso della fede e per elaborare una lettura teologica dei nostri fallimenti. Partiamo da qui, da noi, con l'umiltà di chi riconosce di non essere migliore degli altri e con la pazienza di chi non distoglie lo sguardo dai propri fallimenti né dal disorientamento di questo tempo complesso, prima di lasciarsi raggiungere dallo sguardo di Dio, che riapre i sentieri interrotti e rende feconde le nostre sterilità.

*Fr Luigi Gaetani da Avvenire 03.02.2024*

**«Mescoliamoci con la gente, non siamo il centro dell'universo»**

«Noi consacrati siamo chiamati a compiere delle scelte importanti per verificare non solo se l'individualismo sta penetrando quotidianamente nelle nostre storie ma soprattutto se stiamo vivendo secondo la missione affidata personalmente da Dio». Lo scrive suor Diana Papa, clarissa, nell'editoriale sulla Giornata della vita consacrata per l'agenzia Sir (Agensir.it). «Chiediamoci: che cosa rimane di vitale ancora oggi di quella esperienza? – aggiunge –. E ancora: in che modo stiamo coltivando ogni giorno e in ogni momento con passione e con slancio la nostra adesione a Cristo?». Per la religiosa «quando l'esistenza non è fondata in Cristo e non è orientata dal progetto evangelico, la persona non riconosce più i valori fondamentali per cui donare sempre la vita.

Spesso brancola qua e là per trovare soddisfazioni immediate nelle cose da fare, e non si ferma per allargare gli orizzonti». Invece «oggi c'è l'urgenza della presenza di profeti, di coloro che sappiano dire con la vita che l'amore di Dio per noi e tra noi è una realtà e che ogni accadimento rimanda alla presenza del Signore che segue sempre con amore i nostri passi». Infatti «scegliere di vivere per Cristo significa avere a cuore la costante unificazione della propria vita intorno a Lui, abbandonando l'idea di essere il centro dell'universo, per mescolarsi con chi si vive e con la gente. Le persone che vivono con noi o che incontriamo, hanno bisogno di una testimonianza significativa che fa vedere la presenza di Dio in opera, di coloro che sono capaci di donare segni di speranza, senza forme eclatanti, ma attraverso gesti autenticamente umani». Chi segue Gesù «non insegue modelli umani che comprendono la competizione, i ruoli, la carriera, ecc., ma solo la via del dono di sé nella gratuità sull'esempio di Cristo».

*Suor Diana Papa da Avvenire 03/02/2024*



**Il Papa: donne artigiane di pace in un tempo lacerato dall'odio. L'8 marzo della speranza**

Dieci nomi di sante di tutto il mondo. Dieci volti di donne che hanno saputo cambiare gli ambienti a loro più vicini (e successivamente anche quelli lontani) con il loro esempio di vita cristiana. Il Congresso Internazionale Interuniversitario "Donne nella Chiesa: artefici dell'umano", che si oggi si conclude presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma, le ha proposte come modello. Il Papa, nell'udienza concessa ieri ai partecipanti le ha citate espressamente: Giuseppina Bakhita, Magdeleine di Gesù, Elizabeth Ann Seton, Maria MacKillop, Laura Montoya, Kateri Tekakwitha, Teresa di Calcutta, Rafqa Pietra Choboq Ar-Rayès,

Maria Beltrame Quattrocchi e Daphrose Mukasanga. Accompagnando il significativo elenco - giusto il giorno prima dell'8 marzo, Giornata della donna con una triplice raccomandazione. Da un lato, infatti, il Pontefice ha chiesto di valorizzare il contributo delle donne nella soluzione dei mali del nostro tempo. Dall'altro ha invitato a non escludere le bambine, le ragazze e le giovani dall'istruzione, definendo «vergognoso» il fatto che in alcune parti del mondo ciò accada sistematicamente. E infine ha spronato a dare il giusto posto alle donne anche nella vita della Chiesa. Francesco, pur non essendo ancora in perfetta forma, non si è sottratto all'appuntamento che si è svolto nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Non ha letto personalmente il discorso preparato, a motivo del raffreddore dal quale non è ancora guarito del tutto, ma ha affidato la sua esposizione a uno dei suoi collaboratori, padre Pierluigi Girolì, della Segreteria di Stato, limitandosi a un breve saluto a braccio.

Nel testo, dopo le dieci figure di sante, il Pontefice prosegue: «Tutte loro, in differenti tempi e culture, con stili propri e diversi, e con iniziative di carità, di educazione e di preghiera, hanno dato prova di come il "genio femminile" sappia riflettere in modo unico la santità di Dio nel mondo».

Nel ricordare quindi che la Chiesa ha bisogno del genio femminile perché «la Chiesa è donna: figlia, sposa e madre, e chi più della donna può rivelarne il volto », il testo esorta: «Aiutiamoci, senza forzature e senza strappi, ma con accurato discernimento, docili alla voce dello Spirito e fedeli nella comunione, a individuare vie adeguate perché la grandezza e il ruolo delle donne siano maggiormente valorizzati nel Popolo di Dio». Soffermandosi quindi sull'espressione «artefici dell'umano», in pratica «"artigiane", collaboratrici del Creatore a servizio della vita, del bene comune, della pace», Francesco ha sottolineato: «Il nostro è un tempo lacerato dall'odio, in cui l'umanità, bisognosa di sentirsi amata, è invece spesso sfregiata dalla violenza, dalla guerra e da ideologie che affogano i sentimenti più belli del cuore. E proprio in questo contesto, il contributo femminile



è più che mai indispensabile: la donna, infatti, sa

unire con la tenerezza».

Citando quindi Santa Teresa di Gesù Bambino che diceva di voler essere, nella Chiesa, l'amore, il Pontefice ha aggiunto: «E aveva ragione: la donna infatti, con la sua capacità unica di compassione, con la sua intuitività e con la sua connaturale propensione a “prendersi cura”, sa in modo eminente essere, per la società, “intelligenza e cuore che ama e che unisce”, mettendo amore dove non c'è amore, umanità dove l'essere umano fatica a ritrovare sé stesso».

Occorre però fare in modo che la donna non sia discriminata. A nessun livello, a partire dalla formazione. Per questo il Papa ha raccomandato di mettere fine all'odiosa pratica di impedire alle donne di studiare. «Nel mondo, dove le donne soffrono ancora tante violenze, disparità, ingiustizie e maltrattamenti – e ciò è scandaloso, ancor più per chi professa la fede nel Dio «nato da donna» – c'è una forma grave di discriminazione, che è proprio legata alla formazione della donna. Essa è infatti temuta in molti contesti, ma la via per società migliori passa proprio attraverso l'istruzione delle bambine, delle ragazze e delle giovani, di cui beneficia lo sviluppo umano».

Infine, il Papa ha lodato la metodologia adoperata nel Congresso. «Avete organizzato questo Convegno con la collaborazione di varie realtà accademiche cattoliche. E in effetti, nell'ambito della pastorale universitaria, proporre agli alunni, oltre all'approfondimento accademico della dottrina e del messaggio sociale della Chiesa, testimonianze di santità, specialmente al femminile, incoraggia ad elevare lo sguardo, a dilatare l'orizzonte dei sogni e del modo di pensare e a disporsi a seguire alti ideali. La santità - ha sottolineato il Papa - può così diventare come una linea educativa trasversale in tutto l'approccio al sapere».

Ragion per cui nella formazione cattolica occorre che vi siano ambienti «dove si aiuta ad aprire la mente e il cuore all'azione dello Spirito Santo. Perciò è importante far conoscere i santi, e specialmente le sante, in tutto lo spessore e in tutta la concretezza della loro umanità: così la formazione sarà ancora più capace di toccare ogni persona nella sua integralità e nella sua unicità».

*Mimmo Muolo da Avvenire 08/03/2024*

### *I piedi in cammino e... gli occhi sullo Sconosciuto (Lc 24,15-16)*

Ad Ottobre 2023 è iniziata la seconda sezione del Sinodo. Si riporta la lettera per il cammino sinodale nella Diocesi di Vicenza del Vescovo Giuliano Brugnotto

#### *I piedi in cammino*

Per l'anno pastorale 2023-2024 abbiamo scelto di lasciarci accompagnare dal racconto pasquale dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) soffermando la nostra attenzione nella prima parte del racconto laddove il Signore risorto si avvicina e cammina conversando con loro, ma i loro occhi non erano in grado di riconoscerlo.

Noi tutti e tutte come i due discepoli di Emmaus siamo in cammino: come singoli e come comunità. È un cammino che muove il corpo e lo spirito. Siamo un popolo convocato insieme da molteplici, variegata e differenti esperienze di vita coniugale, familiare, religiosa, diaconale e presbiterale. Uomini e donne, giovani e anziani, fanciulli e adulti, sorpresi da tante gioie ma anche segnati da profonde sofferenze e ferite causate da eventi esterni quale è stata la pandemia, come pure da divisioni e violenze inferte dal nostro egoismo. Ci accomunano desideri profondi e lo stare insieme su questo nostro territorio tanto bello per i suoi panorami, le città d'arte, le ville, le abitazioni e gli angoli dei nostri giardini.

Forse non tutti siamo in cammino. Qualcuno è fermo, probabilmente seduto ai bordi di questa nostra storia in attesa di una non ben definita nuova condizione. Alcuni sono lì aggrappati al passato, alle sue tradizioni, al tempo in cui la Chiesa contava davvero; ma sono fermi e le vicende degli uomini sono in costante travaglio e mutamento. Altri vanno di corsa in preda all'ansia di produrre beni e fare molte attività; non disposti a rallentare il passo per condividere le domande che nel profondo della coscienza interrogano il senso della vita.

I due discepoli del Vangelo, certamente vivono della memoria di ciò che è accaduto a Gerusalemme, laddove si è consumata la violenza degli uomini su di un Innocente fino al punto da farlo morire come uno dei peggiori criminali. Eppure non restano immobili nella loro sofferenza come non coprono con l'attivismo le loro paure. Sono in cammino e trovano la forza di stare insieme e narrarsi ciò che vivono. Trovano la forza per condividere ciò che portano nel cuore. Il racconto non ci dice il nome di uno di questi due discepoli: potrebbero essere anche un uomo e una donna; il discepolo senza nome potrebbe essere un giovane, un adulto o un anziano. Forse l'evangelista ha voluto che ci fosse posto in quel racconto anche per



ciascuno di noi.

I due discepoli stanno lasciando la grande città di Gerusalemme verso un paesino di nome Emmaus, condividendo la profonda tristezza che li abita per la fine tragica del Maestro sul quale avevano posto tanta speranza.

Nel loro agitato conversare possiamo riconoscere quel sentimento di tristezza e di delusione emersi nei due anni di ascolto del cammino sinodale. Per il vuoto che percepiamo nelle nostre 350 chiese parrocchiali nei giorni di domenica. Per le fatiche che incontriamo nel rinnovare la formazione cristiana di fanciulli e ragazzi cercando di coinvolgere maggiormente i genitori; con risultati ben al di sotto delle nostre attese, complice l'inverno demografico. Nelle comunità parrocchiali ci si sente più soli o addirittura abbandonati quando il parroco non è più residente in canonica. Anche nel presbiterio si percepisce un certo smarrimento per il sovraccarico di responsabilità e la fatica nel leggere questo tempo. La pandemia che sembra non essere del tutto superata, ha lasciato pesanti conseguenze economiche all'interno delle nostre famiglie, nelle case di riposo, negli adolescenti, nel mondo industriale e del lavoro. Lungo il cammino si fa realmente accanto ai due discepoli il Signore risorto che i due discepoli non riconoscono; pensano ad uno sconosciuto anche poco informato su ciò che è accaduto. Il Signore li provoca a sfogarsi quando chiede: "che cosa sono questi discorsi che state facendo lungo la via?". Il Signore non ha paura delle nostre lamentele perché Lui prende sul serio le nostre delusioni e cerca di capire che cosa sta dentro ad esse. E lascia del tempo perché possano raccontare che cosa hanno vissuto e che cosa portano nel cuore. Non impone un passo più veloce e non li costringe a ritornare indietro perché hanno sbagliato strada. E camminando al loro fianco li invita ad avere fiducia in tutto ciò che si riferisce a Cristo nelle Sacre Scritture. Questo Sconosciuto le conosce bene e scalda loro il cuore innestandosi nelle loro delusioni e nelle loro lamentele. Riconosceranno poco dopo ciò che stava accadendo in loro: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava lungo la via, quando ci spiegava le Scritture*. Come ha commentato un autore «Non è solo il fascino personale del predicatore a scaldare il cuore, e nemmeno solo la bellezza degli argomenti – due aspetti comunque importanti – ma anche e forse soprattutto il fatto che Gesù predica «lungo la via», facendo strada con loro. Hanno avvertito che quella parola non è pronunciata da una cattedra, ma sulla strada, camminando con loro» (E. Castellucci). La parola che scalda il cuore è quella itinerante, cioè quella parola che nasce dalla condivisione del cammino. Anche se predicata da un pulpito, scalda il cuore perché non è pronunciata da uno che se ne sta seduto alla meta con la tentazione di giudicare chi è dentro o chi è fuori

dal sentiero. Scalda il cuore perché si fa carico del cammino di tutti soprattutto di chi fa più fatica. L'esperienza dei due discepoli di Emmaus ci invita a continuare il cammino sinodale tanto desiderato da papa Francesco. Abbiamo vissuto due anni caratterizzati dall'ascolto lungo la via di tante persone che ci hanno interpellato come singoli e come comunità. Ora siamo chiamati a compiere un ulteriore passo per un *discernimento sapienziale* che faccia maturare l'ascolto verso una comprensione evangelica più profonda di ciò che lo Spirito ci dona di vivere in questo nostro tempo; il Papa ci insegna a leggerlo non semplicemente come "un'epoca di cambiamenti" bensì come "un mutamento d'epoca". Una lettura sapienziale che avremo modo di vivere in tutta la Diocesi a partire *da incontri vicariali* per giungere alle parrocchie riunite in unità pastorali. Il cammino troverà un'espressione e una sintesi in *una assemblea diocesana* che vivremo con la rappresentanza di tutte le comunità cristiane presenti in Diocesi.



### *Gli occhi sullo Sconosciuto*

Meditando questo racconto che si rinnova laddove due o tre sono riuniti nel Suo nome, ci chiediamo se anche nella nostra Chiesa di Vicenza si sono avvicinate realtà che, come per i due discepoli, sono per noi espressioni di quello Sconosciuto. Ne suggeriamo tre. In primo luogo, balzano ai nostri occhi le tante persone che sono giunte in mezzo a noi negli ultimi mesi per bussare alle porte delle parrocchie, dei comuni e delle nostre case: *i migranti*. Possiamo dire che sono realmente degli sconosciuti. Hanno compiuto un lungo cammino e la ricerca di una vita migliore, di libertà, di futuro li ha portati accanto a noi. Sconosciuti come lo "sconosciuto", autentici "forestieri" rispetto alla nostra cultura e vita sociale. Laddove hanno trovato una porta aperta sono entrati.

Un giorno Gesù ha raccontato una parabola sul giudizio finale della storia nella quale vierano anche i migranti: “ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25,35). Chi ospita uno straniero accoglie Gesù, chi non lo ospita non accoglie Lui. Spesso i nostri occhi faticano a riconoscerlo. Bussando alla nostra porta che cosa ci sta chiedendo il Signore con questi fratelli e sorelle? Ci chiede forse di conversare in dialogo sincero e aperto anche con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni? Ci chiede di accogliere il Suo Corpo che portai segni delle “piaghe gloriose” presenti nelle storie e nel corpo di questi nostri fratelli e sorelle?

Possiamo qui ricordare un testimone. Il 15 settembre di tre anni fa veniva ucciso a Como don Roberto Malgesini, mentre compiva il suo servizio, la sua missione: offrire la colazione a chi vive in strada. Il suo martirio accresca in noi l’audacia dell’carità.

Una seconda realtà che alla chiesa e forse pure come società appare lontana quasi come quello Sconosciuto è costituita dai *ragazzi e dai giovani*. A loro rivolgiamo un saluto beneaugurante in questi primi giorni di scuola e università.

Fatichiamo come adulti a parlare la loro lingua e incontriamo difficoltà nell’interpretare il loro vissuto. Non riusciamo a riconoscere le ferite profonde inferte con l’isolamento causato dalla pandemia. Siamo sconvolti per alcuni fatti di violenza ma fatichiamo a sentirci chiamati in causa come adulti. Ragazzi e giovani camminano al nostro fianco e con le molteplici esperienze associative e parrocchiali vissute quest’estate (Azione Cattolica, Agesci, Sermig, Missio Giovani) – una per tutte nella Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona – ci stupiscono per la gioia di vivere, per il profondo desiderio di riconciliazione, per il silenzio contemplativo di cui sono capaci davanti all’Eucaristia.

Li abbiamo vicinissimi in casa, ma sappiamo camminare con loro, al loro passo? Il Signore ci invita come Chiesa a camminare con il passo dei giovani? Ad accoglierli prima di giudicarli? A farci carico delle loro fragilità? Ci lasciamo interpellare dalle loro visioni sulla Chiesa e sul mondo?

Possiamo invocare l’aiuto di un altro testimone. Trent’anni fa, come oggi, al Brancaccio di Palermo, veniva ucciso dalla mafia don Pino Puglisi. Parroco, per molti anni insegnante, un grande educatore di ragazzi e giovani, capace di leggere il loro vissuto e di accompagnarli a riconoscere la chiamata del Signore.

Vi è, infine, la *creazione*, uscita dalle mani di Dio e affidata alle nostre mani, ricca di splendore e armonia. Essa – come afferma l’apostolo Paolo – sottoposta a caducità “è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). Oggi essa ci sta rivolgendo un grido per le ferite che noi, figli di Dio, le abbiamo provocato anche nel territorio vicentino.

Noi figli di Dio abbiamo inquinato l’acqua e siamo costretti ad individuare confini nuovi, non più geografici e ridurre la molteplicità dei colori del creato al rosso e all’arancione nelle “zone” più ammalate.

“Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto” (Rm 8,22). E ai credenti il compito di cooperare perché la creazione venga liberata dalla “schiavitù della corruzione”.

Il Creatore cammina al nostro fianco e ci chiede forse di ascoltare il respiro della natura? Di attivare il dialogo nelle nostre comunità cristiane con le altre confessioni religiose e con ogni uomo di buona volontà, per la salvaguardia del creato? Ci è chiesto di convertire il nostro operato da predatori dei doni di Dio a custodi e contemplativi della creazione?

«L’esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell’amore, a non perdere l’opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un’ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo» (Papa Francesco, *Laudato si’*, n. 230).

Carissimi, presso questo Santuario di Monte Berico, ci rivolgiamo a Maria nel giorno in cui la celebriamo Addolorata ai piedi della croce del Figlio. E la invochiamo con l’antica preghiera: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

Vicenza, 15 settembre 2023

Giuliano Brugnotto Vescovo



## Notizie

Ricordiamo che il 14/03 di 11 anni fa è stato eletto papa Francesco.

L'8 aprile sono 6 anni che Don Pietro Ruaro è ritornato alla casa del Padre.

Nella Diocesi di Reggio Emilia Guastalla si terrà il Convegno Regionale. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a [ordovirginum@diocesi.re.it](mailto:ordovirginum@diocesi.re.it)

- Incontro nazionale a Torino 25-28 Agosto 2024 presso Casa Don Bosco a Valdocco. Per informazioni inviare una mail a [info@ordovirginum.org](mailto:info@ordovirginum.org).

Convegno giovani consacrati il 14/04/2024 a Vicenza. Tema: "Spiritualità. Varden: rispetto di sé, ecco il vero senso della castità.

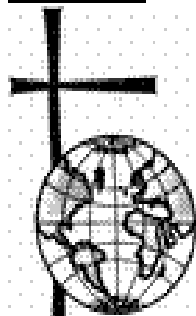
## Riceveranno la consacrazione:

- Erika Franzon da Mons. Claudio Cipolla a Padova 21/04/2024
- Giovanna Bevilacqua dal Vescovo Corrado a Santa Lucia di Piave 05/05/2024;
- Lucia Poggiali a Campi Bisenzio

Per tutti questi avvenimenti siamo grati a Dio e riconoscenti lo ringraziamo con una preghiera semplice ma che sgorga dal cuore.

## Tre informazioni importanti

Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.



Chi possiede una propria E-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

2. Il Bollettino Sponsa Christi è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a [cortiana.luciana@gmail.com](mailto:cortiana.luciana@gmail.com) indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.

3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi" dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:

[ordovirginum.upcostabissaramotta.it](http://ordovirginum.upcostabissaramotta.it)

## Auguri per una Santa Pasqua di Resurrezione

### La direzione

